ANNO XXI. Lunedì, 22 Giugno 1868 N. 172

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a Domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia, Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio Spagna e Portogallo . .	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona) . .	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, N. 31, piano terreno
in Torino all'Uffizio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19
nelle provincie presso gli Uffizi postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 8; a Londra a *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 21 giugno

LE GELOSIE INTERNAZIONALI

La Francia e la Prussia si trovano in questo momento nell'identica situazione di due belle signore rivali che si osservano. Non un passo, non un gesto, non un nastro nell'acconciatura può sfuggire alla benevola reciproca loro attenzione. E tutto si commenta, si analizza, si critica con quell'amore sollecito che appunto dà la misura della vicendevole loro affezione.

Un discorso dell'imperatore Napoleone agita dal primo all'ultimo gli organi dell'opinione pubblica in Germania; un altro del re di Prussia turba invariabilmente i sonni a tutti i giornali francesi. E questo fenomeno non è così vicino a scomparire, sebbene, per l'effetto inesorabile del tempo, perda alquanto della sua intensità.

L'ultimo fatto di questo genere intorno a cui si eserciterà per qualche giorno la gelosia reciproca dei giornali tedeschi e francesi è il discorso del generale Moltke, col quale ha sostenuto la necessità delle spese per la marina, dicendo che, per assicurare la pace, è necessario che la Germania sia posta in tal condizione non già di assalire altrui, chè questa non è stata mai la sua indole, ma di togliere ad altri il ruzzolo di assalirla.

È il solito discorso che fanno tutti i ministri e che non potrebbero tralasciare di fare; ma pure anche queste semplici e naturali parole furono, com'era da aspettarsi, commentate lungamente, ed in qualche caso anche un po' acerbamente dall'opinione pubblica francese. Così doveva essere, e non è quindi il caso d'avere per ciò troppa paura.

La pace tra la Francia e la Germania riposa sino adesso, non diremo già, come però appare evidente, sull'energica volontà di chi dirige la politica a Parigi ed a Berlino, che ripugnano dalla guerra, perchè questo richiederebbe sempre una spiegazione.

Bisognerebbe spiegare infatti il perchè tanto a Parigi come a Berlino siasi contrari ad un conflitto al quale non mancano le spinte e pel quale, almeno per il momento, i governanti sarebbero largamente assolti dai governati.

Diremo invece che la pace riposa sul calcolo ormai evidente del nessun frutto che può offerire la guerra e dell'altissimo prezzo che costerebbe quel tanto che ugualmente si può raccogliere senza di essa.

D'altronde non si è mai vista una guerra per una teoria e nel momento attuale tra la Francia e la Prussia il punto di litigio è una teoria.

I francesi dicono: in forza dell'art. IV del trattato di Praga la Confederazione del Nord non può oltrepassare il Meno perchè, sebbene quell'articolo ammetta *nelle due parti* della Germania il diritto di stabilire ulteriormente il vincolo che le unisca, questo non può andare tanto in là da fare che le due parti cessino di essere Stati distinti per formare uno Stato solo.

I tedeschi rispondono che il trattato di Praga è un patto stipulato in famiglia fra tedeschi e che nessuno ha diritto di mischiarsene quand'anche gli si volesse dare una interpretazione largamente estensiva.

Il dissenso adunque è profondo; ma dal momento che in Germania si dichiara che non è venuto il giorno in cui si voglia applicare quella teoria; dal momento che quanto avvenne in occasione del Parlamento doganale mostrò che quel giorno è forse ancora un po' lontano; di che cosa si lamenterebbe la Francia?

Vuol fare un processo d'intenzioni? E quando il momento giungerà non sarà mai la forza del diritto, ma il diritto della forza quello che deciderà il certame intorno al quale tutto l'inchiostro che si spreca non farà mai scomparire il dissenso.

Ecco il discorso pronunciato dal generale barone di Moltke alla seduta del Reichstag prussiano del 13, che ci fu segnalato dal telegrafo:

Quale è l'uomo di buon senso che non desiderebbe che le spese enormi consacrate in tutta l'Europa alle cose di guerra, possano essere applicate ad opere di pace? Ma questo non avverrà mai mediante le negoziazioni internazionali proposte dall'on. preopinante (Waldeck).

Io non vedo che una circostanza che potrebbe permettere di raggiungere lo scopo desiderato: e questa sarebbe la costituzione in Europa d'una potenza che senza essere conquistatrice, fosse forte in modo da poter impedire ai suoi vicini di far la guerra (*Vivi applausi*).

Ebbene! io credo che se quest'opera benefica dovrà compiersi, sarà dalla Germania che partirà l'iniziativa. Ma, signori, quest'opera non si compirà se non allorquando la Germania sarà forte abbastanza, vale a dire allorchè sarà unita.

In quanto alle cose di guerra, signori, non andiamo in cerca di progressi ed invenzioni che si producono altrove.

Sono molti anni che è stato inventato il nostro fucile ad ago; ma fu d'uopo di più di vent'anni per fabbricare su d'un modello veramente pratico, un milione di armi. Inoltre non basta osservare ciò che si fa altrove, bisogna che noi stessi progrediamo.

Si è detto che il governo russo in uno slancio di umanità vuol far sopprimere l'uso delle palle esplodenti. Signori qui non si tratta probabilmente che d'una cosa, ed è che la Russia non desidera introdurre per il suo esercito l'uso delle palle esplodenti; ma dubito molto che il governo russo voglia sopprimere le granate finchè se ne serviranno le altre nazioni. È stato detto che infine gli obici forano tutte le corazze. Se l'onorevole Waldeck potesse darci questa formale assicurazione, noi avremmo potuto risparmiare prove molto costose; ma temo che innanzi che sia sciolta tale quistione non dobbiamo sopportare due guerre per le quali avremo bisogno di vascelli corazzati e di coste fortificate. Io non vedo come questo argomento si possa invocare contro l'armamento del porto di Kiel; mi sembra piuttosto che dimostri il contrario.

Signori i nostri vicini sanno tutti benissimo, anche coloro che fingono di non sapere nulla, che noi non vogliamo attaccarli, ma essi devono sapere anche che non vogliamo lasciarci attaccare. Perciò, abbiamo di bisogno d'un esercito e d'una flotta e confidando nel patriottismo di quest'assemblea, spero che adotterà la legge presentatagli dal governo. (*Applausi*)

Il progetto di legge è adottato a grande maggioranza.

IL BILANCIO DELLA CITTÀ DI PARIGI

Leggiamo nell'*Etendard*:

L'imperatore invitò il sig. Haussmann, prefetto della Senna, a presentargli il quadro della situazione finanziaria della città di Parigi, come si troverà in seguito al trattato concluso fra questa ed il credito fondiario.

Il rapporto del prefetto occupa quest'oggi le dodici prime colonne del *Moniteur*.

Non potendo difendere la sua amministrazione davanti al Corpo legislativo, il barone Haussmann colse con visibile soddisfazione l'occasione solenne di affermare la sua opera gigantesca e nello stesso tempo la sua potente personalità.

Il sig. Haussmann insiste, con molta regione, sul fatto eventuale che circa due miliardi di lavori produttivi furono intrapresi o condotti a termine senza che l'amministrazione municipale abbia mai fatto ricorso ad aumenti di tasse.

Dippiù, se la convenzione conchiusa col Credito fondiario è ratificata dal Corpo legislativo, sarà possibile sino dall'anno 1869 di alleviare la popolazione parigina, estendendo agli alloggi di 500 franchi l'immunità d'imposte che posseggono ora gli alloggi di 250 franchi ed inferiori, e diminuendo in modo effettivo il diritto d'entrata sulle bevande.

Da questo rapporto togliamo quanto segue:

Durante i quindici anni della mia edilità, la spesa netta dei grandi lavori di strade, che saranno terminate verso la fine del 1869 non ascenderà a meno di 884,400,224 fr. 08 c. cioè:

Nell'antico Parigi	799,033,428 24
Nella zona annessa	85,366,795 84
Somma uguale	884,400,224 08

Ma le altre spese straordinarie di ogni genere che furono fatte durante lo stesso periodo ascendono ad un totale ancor più considerevole: 981,369,862 fr. 01 c.

Altro che Berretta e Milano!

CORRISPONDENZE ITALIANE

PORTO MAURIZIO, 18 *giugno*. — S'è vero il motto di quel francese *Heureux le peuple dont l'histoire s'ennuye*, non ci avrebbe ad essere, se non un popolo, una provincia più felice di quella di Porto Maurizio, perchè non ve n'ha alcuna in Italia che faccia meno parlar di sè. Questi bravi liguri occidentali sopportano in santa pace una siccità africana che abbrucia il loro ricolto, trafficano, sudano sull'ingrata gleba, pagano come un Banco le imposte ed accettano lietamente il macinato *et reliqua*, perchè scorgono in esso la salvezza dell'onor patrio non solo, ma anche quella del loro piccolo peculio, dei loro risparmi concretati in cartelle più o men grosse e numerose. Zitti e buci, e nasca quel che sa nascere altrove. Quanto sarebbe invidiabile la condizione dei prefetti se tutte le provincie fossero come questa! Figuratevi! Un pan unto, uno sdraiarsi in panciolle!

Ma i giorni 14, 15 e 16 del corrente mese vivranno eternamente nella memoria dei portomauriziani e dei loro discendenti. In questi tre giorni fu solennizzata solennissimamente la recente canizzazione di S. Leonardo che trasse i natali in Porto Maurizio, di cui forma la gloria più bella. S. Leonardo, prima d'essere un santo, fu un gran benefattore dell'umanità, un apostolo di pace e di concordia in molte contrade d'Italia, nella vostra bella Toscana, e segnatamente in Corsica, ove contribuì grandemente a spegnere la sete implacabile delle vendette e del sangue. I santi di questa fatta onorano non solamente il calendario, ma anche la nazione che li vide nascere e ben fece Porto Maurizio a festeggiare orrevolissimamente la sua santificazione. Io non so dove rifarmi per darvi pure un cenno di queste grandi feste. Bastimi il dire che le furono onorate dalla presenza del simpatico e buono arcivescovo di Torino, non che dei vescovi di Albenga, Ventimiglia e Savona, i quali pontificarono, durante i tre giorni, i sacri riti nella grandiosa e magnifica chiesa parata splendidamente e fra un concorso innumerevole di persone. L'intiera orchestra del teatro Carlo Felice di Genova, venuta espressamente e diretta da quel sommo che è il cav. Mariani, non solamente eseguì in modo inappuntabile la messa e i vespri durante i tre giorni, ma, la sera del secondo, diede, nel nuovo teatro in costruzione, un concerto al fiore della cittadinanza che nulla lasciò a desiderare. Io nulla vi dirò dei tre panegirici recitati successivamente dal prevosto, monsignore G. B. Borro, dal sac. Basilio da Neirone dei minori riformati e da monsignore G. Alimonda, canonico di S. Lorenzo in Genova, perchè non è pan pe'miei denti, ma li ho sentiti a lodare tutti e tre unanimemente. Le feste civili furono rallegrate dalla valente banda di Sestri Ponente, diretta dal maestro C. Corradi, e da una splendidissima luminaria. La sera poi dell'ultimo giorno ebbero luogo grandiosi e svariati fuochi pirotecnici ed incendiati dal sig. G. B. Zoccola.

Queste e la processione di una nuova reliquia del santo, furono, in succinto, le cose più salienti dei tre dì di festa. Ma quello che più mi recò sorpresa si fu che in tanta agglomerazione di gente convenuta qui da tutte parti non successe il benchè menomo furto, nè una rissa, nè il diverbio più leggiero, tanto sono assennate queste popolazioni. E mi sorprese ancora la concordia perfetta fra le autorità politiche e civili, il degnissimo signor prefetto, il buon sindaco Rambaldi, la Giunta, il Consiglio ecc. e le autorità ecclesiastiche. Io ho toccato con mano in questi tre giorni quello che a molti sembra un'utopia e che sembrava possibilissimo al nostro grande Cavour — la buona connivenza, vo'dire, la reciproca tolleranza, il reciproco rispetto e l'armonia fra le due podestà civile e religiosa.

La nostra patria risorta a nuova vita ha gran bisogno di pace e, più che di pace, di concordia e di tolleranza vicendevole fra i cittadini che la compongono d'ogni grado e condizione. Cos'è l'umana socievolezza se non un compromesso sempiterno fra gli uomini! Cos'è la civiltà se non un attrito perpetuo degli angoli salienti? O perchè mo avrebbe ad essere impossibile la conciliazione fra la Chiesa e lo Stato? E se parve possibile alla gran mente politica di un Cavour, perchè mo a noi, perchè non a tutti gli italiani, non eccettuato il Papa e i cardinali? Il tempo opera miracoli non creduti: confidiamo adunque nel tempo e nel nostro senno e compierassi l'ultima, la più difficile parte del nostro programma nazionale!

Vedete un po' come dalle feste io sono scivolato bel bello nella politica e di quella soprafina, in giunta. Tornando dunque a'miei montoni, vo'dire alle feste, conchiudo che le furon belle, sontuose, magnifiche, degne di una colta popolazione, e fortunato chi se l'ha potute godere!

DELLA SOPPRESSIONE DEI TRIBUNALI DI COMMERCIO

(III. — *V. N. 170*)

Lo spirito che prevale negli affari e quindi nei tribunali di commercio, composti di negozianti, è ben differente da quello che è norma dei tribunali civili. Hanno quelli le medesime tendenze che ha il commercio, perchè gli uomini che li compongono ne comprendono tutti i bisogni; questi ultimi invece con gli occhi fissi al libro della legge, poco si preoccupano di queste giustissime ed importanti esigenze.

Ond'è che i tribunali di commercio hanno una naturale tendenza a schivare tutte le controversie di pura forma e sogliono procedere rapidamente a ciò che forma il nodo d'ogni quistione, senza arrestarsi a quelle sottigliezze di diritto, delle quali non di rado troppo si compiace l'uomo di legge. Il giudice commerciale va pronto al fatto, e questo procura di conoscere perfettamente, poichè, raggiunto un tale scopo, la naturale e coscienziosa chiaroveggenza degli uomini consumati nella pratica degli affari, li porta a scorgere tantosto da qual lato stia la buona o la cattiva fede, qual è la convenzione che le parti hanno inteso di stringere e quale fra di esse allega pretesti per non adempierla.

L'uomo della legge si preoccupa del caso legale, il commerciante dell'interesse generale e del credito che può essere compromesso da una massima meno conforme all'utile ed all'equo.

Per poco che si abbia pratica di cose giuridiche, si potrà da chicchessia facilmente notare come i tribunali di commercio mirino anzitutto a tener ferme le convenzioni e le lecite promesse, e di tal guisa a rendere stabile il mobile e multiforme terreno delle mercantili transazioni.

Facili ad ammettere le prove di qualsiasi natura, a supporre la solidarietà fra coobbligati a compensare altrui d'ogni menomo danno, che l'inesecuzione d'un contratto gli avesse apportati; facili a supporre mandato anche quando non provato con specifici documenti, sorvolano, ogniqualvolta la legge glielo consente, sulle formalità, e partendo dalla massima che in commercio non vi sono che relazioni di interesse, i tribunali di commercio non suppongono alcun servizio gratuito od alcun capitale inoperoso. Sanno i giudici commerciali di quanta importanza sia rispettare un antico uso, quanto sia necessario tutelare il creditore contro il debitore e conoscono tutta la gravità che ha negli affari l'esecuzione degli obblighi a termine fisso.

In ultimo parchi del loro tempo che tengono in conto di preziosissimo capitale, sanno che il commercio ha mestiori di giustizia pronta, radicale, definitiva e per quanto possibile non trascinata nella via d'incombenti dilatorii.

Ora, quando per avventura in una piazza di commercio come Genova e Marsiglia, si sopprimesse il tribunale di commercio, può egli dirsi che il tribunale civile innanzi a cui dovrebbero districarsi le controversie mercantili, smetterebbe tantosto le sue abitudini, le sue tendenze, così contrarie all'utile commerciale?

Può immaginarsi che i giudici togati, anche quando conoscessero tutti gli usi indefiniti del traffico, possedessero il linguaggio tecnico dello stesso e ne comprendessero interamente l'intima forza giuridica, cambiassero d'un tratto quelle abitudini che sono interamente contrarie a quelle che abbiamo detto essere proprie dei tribunali di commercio?

Si può supporre che il tribunale civile sarebbe disposto come più volte varii tribunali hanno fatto, a radunarsi straordinariamente anche nelle ore della notte procedendo con tutta prontezza alle opportune provvidenze che l'urgenza dei casi potrebbe richiedere?

Ciò non può essere creduto da alcuni, poichè per quanti sforzi faccia il magistrato, pur non riuscirà mai a comprendere di quale natura sia la giustizia di cui ha bisogno il commercio e che l'indole sua indeclinabilmente richiede, nè avendo un interesse indiretto come il giudice commerciale in quella rapidità di cui quest'ultimo comprende tutta la importanza.

Le sofferenze ed i danni che da tale innovazione ne verrebbero al commercio, possono difficilmente immaginarsi da quanti ignorano di quanta facilità, rapidità, correntezza, buona fede e su certi punti irremovibile fermezza, ha mestieri il negoziante di trovare per vantaggio generale del commercio in chi gli comparte giustizia.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Lucia di Lammermoor *al teatro Pagliano — Tesori messicani — Le opere scelte di Antonio Somma — Spiegazioni, rettificazioni ecc. — Società Rossiniana — Pubblicazioni musicali.*

La *Lucia* che ieri a sera abbiamo udita al Pagliano è uno di que' tali spettacoli che di tanto in tanto suole ammanirci il Marzi, e che si potrebbero chiamare *colpi di Stato*, perchè giungono inaspettati e contro tutte le consuetudini. Il Pagliano aperto in fin di giugno! È un'anomalia, un caso strano. E qualcuno osserva che il cantare: *Verranno a te sull'aure*, quando invece delle aurette e dei zeffiretti abbiamo trenta gradi di caldo, è una ironia. Ed è poi quasi un insulto l'aggiungere: *Udrai nel mar che mormora*. Parlare del *mar che mormora* ai poveretti che vanno al Pagliano, gli è rammentar loro ch'essi sono costretti a passar l'estate a Firenze, mentre a poche miglia di distanza, a Livorno, c'è il Mediterraneo e chi ha denari in tasca e tempo da sprecare può tuffarsi a suo bell'agio nelle onde marine.

Ma il pubblico del Pagliano è di buona pasta. Si mostrò rassegnato alle proprie sventure e si lasciò anche maledire da Edgardo senza darsene per inteso. C'era un po' di curiosità di udire la signora Peralta, cantante messicana, che per la prima volta interrogava il giudizio dei fiorentini. Io ricordo d'averne detto assai bene, alcuni anni or sono, quando era accolta con gran favore a Torino sulle scene del teatro Vittorio Emanuele, e non era ancora stata *cantante di Camera* dell'imperatore Massimiliano. Il quale Massimiliano (osservo tra parentesi) dovrebbe oramai essere lasciato in pace nella sua tomba anche dai cantanti messicani.

Manco male che la signora Peralta è ritornata in Europa con la sua voce fresca, limpida ed estesa e che il suo baule di fioriture, puntature, note pichettate cadenze, ecc. ecc. non divenne preda dei briganti della Vera Cruz. Questo prezioso baule conteneva già molte gemme (probabilmente della fabbrica privilegiata Lamperti di Milano) quando la valente prima donna partì per l'America. Ma voi sapete che il Messico è la terra classica delle miniere, ed è naturale che la signora Peralta abbia raccolto tesori. Il numero delle suddette puntature, fioriture, cadenze, ecc. è aumentato a dismisura. Di alcune si riconosce tosto l'origine. Sono prettamente messicani certi *chichirichì* in fine della seconda cabaletta della cavatina; è pure messicana puro sangue (anzi *juarista*) la cadenza appiccicata all'andante del *rondò*. Tuttavia io non dubito che la signora Peralta, rimanendo un po' di tempo in Italia, ritornerà alla semplicità antica e lascerà in un canto gli ornamenti indiani. Quando si possiede una bella voce, e si canta bene, conviene guardarsi dagli eccessi di zelo. La egregia prima donna del Pagliano ebbe fin dalla prima sera uno splendido successo, e lo avrà ancor maggiore se terrà conto dei consigli che le vengono dati.

I suoi compagni non vanno privi di lode. Il baritono Sparapani è giovine intelligente, ha anch'egli voce bellissima e canta con passione. Non di rado, però, si compiace di prolungare oltre il dovere certe note. Ogniqualvolta il signor Sparapani emette, a cagion d'esempio, un *fa* acuto, avete tempo di pigliare una presa di tabacco, di andare al vicino caffè a bere una gazosa, di dir due paroline alla fioraia che sta nell'atrio, ed anche di comprar l'*Italie*. Quando finalmente rientrate in platea, trovate il vostro baritono ancora mollemente adagiato nel suo *fa*.

Il tenore Sani ha studiata la *Lucia* in pochi giorni, e andò in iscena un po' immaturo. Tuttavia può esser lieto che alla famosa maledizione il pubblico non lo ha mandato a farsi... benedire. Di lui ripeterò ciò che scrissi altra volta, vale a dire che con un po' di studio potrebbe diventare un buon artista. Egli ha bisogno d'imparar molte cose, incominciando dall'emissione della voce. È davvero un peccato che le sue belle qualità vadano perdute per difetto d'educazione musicale. Ma gli artisti di questi giorni corrono tutti in traccia di una *buona scrittura* prima di aver cercato un buon maestro di canto.

L'arte drammatica continua a vivere mesta e sconfortata nelle arene, tra il fumo delle pipe e le esalazioni della birra. E fino all'autunno non c'è da sperare che finisca questo doloroso spettacolo. Per ricrearci un po' la mente, gettiamo lo sguardo sulle *Opere scelte* di Antonio Somma, edite per cura di Alessandro Pascolato (Venezia, stabilimento tipografico Antonelli, 1868).

Non v'ha in Italia chi ignori chi fosse il Somma, valente poeta e distinto giureconsulto. La sua *Parisina*, tragedia scritta in gioventù, e che, a mio avviso, è il miglior lavoro che egli ci abbia lasciato, è rimasta nel repertorio delle Compagnie italiane. Essa naturalmente ha trovato posto in questa raccolta d'opere scelte, e le vanno uniti il *Marco Bozzari*, la *Figlia dell'Apennino* e la *Cassandra*, scritta quest'ultima per Adelaide Ristori, che la rappresentò in Parigi. Alessandro Pascolato ha dettato un elegante discorso sulla vita e gli scritti del poeta udinese, il quale fu anche buon cittadino, amante della patria, e prese nobilissima parte agli avvenimenti politici che si svolsero in Venezia negli anni 1848-49. Oltre le quattro tragedie testè nominate, si leggono nello stesso volume *La maschera del giovedì grasso*, novella, e *Filippina de' Ranfi*, frammento comparso nella *Strenna triestina* del 1842.

Non intendo di dare un giudizio sulle opere e sull'ingegno del Somma. Dirò soltanto che se non sempre è stato felice nella scelta degli argomenti, almeno la veste è nobilmente poetica. Perciò le sue tragedie, che tengono una via di mezzo tra la classica severità e le nuove forme dell'arte, difficilmente, eccet-

È inoltre noto che il diritto commerciale è sempre (ma in modo speciale da 30 anni a questa parte) in uno stato di perenne elaborazione, i commercianti trovano sempre nuovi contratti, nuove clausole, nuove combinazioni, che entrano a far parte del corpo del diritto mercantile, sebbene non prevedute dalla legge.

I tribunali devono però esaminare, vagliare, dar forma stabile a certi principii, a certe massime. Ora, chi vorrà affermare che i più adatti a comprendere lo spirito di certe transazioni, di nuove e non prima tentate combinazioni giuridico-commerciali non siano appunto quei tribunali composti di persone che creano tali contrattazioni? Ben diceva il senatore Caveri, altrettanto profondo nella teoria quanto versato nella pratica del Diritto mercantile, affermando che la maggiore e più importante parte di questo non è compresa nel Codice. E si vorrebbero abolire i tribunali commerciali, allegando che i 732 articoli del Codice di commercio contengono tutta l'immensa mole della scienza commerciale, di cui il diritto mercantile è la più pura ed intima manifestazione ed espressione? Fatto invero strano e quasi non credibile! I commercianti, essendo in grado di apprezzare convenientemente l'alta importanza dei tribunali di commercio, proclamano queste instituzioni di un'utilità grandissima, instando vivamente di essere giudicati dai loro pari; e giureconsulti dotti senza dubbio, ma ai quali non si fa torto, dicendoli ignari di commercio, pronunciano ch'esse sono inutili. Tutte le nazioni civili posseggono i tribunali di commercio, e li hanno cari; solo in Italia si assicura che questo è un istituto vizioso e che, avendo ormai fatto il suo tempo, vuol essere gittato fra le quisquilie medio-evali. I giudici commerciali sono gratuiti, gli affari che essi spediscono sono ragguardevolissimi, ed affidandoli ai tribunali ordinari, bisognerebbe aumentare d'un buon terzo i giudici pagati; e pure si afferma che una tal soppressione vuol farsi eziandio per economia! Veramente vi sarebbe di che sorridere se l'argomento non fosse troppo serio e se non fosse gravemente minacciata una delle instituzioni che maggiormente concorrono, in modo indiretto, al prospero svolgersi del commercio, dalla cui floridezza dipende il benessere delle industrie agricole e manifatturiere, ai cui bisogni soddisfa.

E qui, se il tempo e lo spazio non ci coartassero, desiderosi di non abusare dell'altrui coartesia, sarebbe il caso di provare con incontestabili cifre i fatti seguenti:

1° Lo scarso numero degli appelli rimpetto alla mole delle sentenze pronunciate dai tribunali di commercio;

2° Lo scarso numero delle sentenze riparate dalle Corti, fra quelle che furono appellate dai tribunali di commercio;

3° Come, confrontati gli appelli dai tribunali civili e quelli dai tribunali commerciali, si rilevi che il numero delle sentenze riparate sia di gran lunga minore per questi ultimi.

Ricordando queste risultanze di fatto che emergono dalle statistiche giudiziarie, non vogliamo asserire che in Italia non sianvi tribunali di commercio scevri di mende, chè anzi siamo persuasi del contrario; ma siamo persuasi eziandio che questi difetti provengono dal loro falsato organismo, che conviene ed è facile opportunamente correggere. Ugualmente egli è certo che i tribunali di commercio meglio organizzati (e sono quelli interamente composti di negozianti) potrebbero dare migliori frutti; ma, come ci riserbiamo di provare, dipende interamente da alcune savie modificazioni nella competenza e negli appelli il conseguire tali felici risultati.

Del migliore organismo dei tribunali di commercio, del modo di renderne più proficua l'azione, estendendola debitamente, accenneremo con breve discorso in un successivo scritto.

BANCHETTO AI MINISTRI INGLESI

Leggiamo nei giornali inglesi del 18:

Ier sera i membri dell'antica ed onorata compagnia dei negozianti sarti di Londra ha offerto ai ministri di S. M. un banchetto nella loro magnifica sala di Threadneedle. Vi assistevano oltre a 300 persone, il banchetto era presieduto dal maestro della compagnia sig. T. Fletcher.

Dopo levate le mense il presidente propose un brindisi alla *Chiesa ed alla Regina* che fu applaudito entusiasticamente.

Quindi sir John Pakington, ministro della guerra, ringraziò pel brindisi portato all'*Esercito ed alla marina* facendo notare che le armi britanniche si sono illustrate recentemente in un'intrapresa gloriosa. *(Applausi fragorosi).*

In ultimo il signor Disraeli, si alzò per rispondere ed un brindisi che il presidente portò in suo onore e dopo aver ringraziato soggiunse: « Miei lordi e signori un anno fa io ho avuto l'onore di ringraziarvi in questa stessa sala in nome della Camera dei comuni che allora aveva principiato la ricostruzione delle liste elettorali su più vasta scala.

« È scorso un anno e si può dire che noi siamo giunti al termine di quella impresa gigantesca e credo con soddisfazione di tutti i partiti. Ma ciò ch'è più singolare si è questo gran corpo elettorale è ora chiamato a decidere se vuole mantenere o distruggere la costituzione del paese. Poichè una delle istituzioni più considerevoli è la Chiesa, cioè l'unione fra la Chiesa e lo Stato; unione necessaria al vantaggio nazionale ed una delle principali guarentigie di libertà e di ordine.

« Nel secolo attuale i doveri del governo sono più sociali che politici, e coll'unione della Chiesa allo Stato, è assicurata la supremazia al sovrano. È dunque cosa singolare il vedere assalita ed impugnata la costituzione che ci ha dato i due grandi risultati a cui ho accennato, cioè ordine e libertà, ed il consolidamento delle prerogative sovrane.

« L'attacco fu improvviso ed inaspettato, è una ragione di più per opporvici con tutte le nostre forze. Io affermo che l'uguaglianza religiosa esiste nel regno, perchè ognuno può professare liberamente la religione che più gli piace; ed anche coloro che non appartengono alla Chiesa d'Inghilterra godono dei diritti civili e politici e possono essere ammessi nelle Corti regie. Allorquando noi siamo giunti al potere le Corti ed i gabinetti esteri nutrivano un senso di diffidenza e di sospetto verso l'Inghilterra. Ma dacchè il mio onorevole amico, il ministro degli affari esteri, ha assunto la direzione di quell'ufficio, le cose si sono cambiate, e posso affermare che non ha mai esistito prima d'ora maggior cordialità e fiducia nelle relazioni fra l'Inghilterra e le potenze estere. Io posso altresì asserire che se le rive del Reno e del Danubio sono tranquille, ciò accadà grazie all'attitudine del governo inglese.

« Nutro dunque la speranza che tutto ciò che abbiamo fatto pel paese non sarà dimenticato dal generoso popolo inglese e che egli vorrà continuare ad avere la più ampia fiducia negli uomini che finora hanno adempito alla difficile missione di difendere la sua costituzione e le sue libertà e di mantenere illesa la sovranità della regina. » *(Applausi fragorosi ed unanimi).*

Nella *Perseveranza* del 21 corr. si legge:

« Il 18 del prossimo agosto avrà luogo nell'emisfero australe una notevolissima ecclisse solare, intorno a cui gli scienziati han già da un pezzo cominciato a discorrere, e che sarà di grande giovamento agli studi astronomici.

« Tutti i governi d'Europa vi hanno già delegato qualche astronomo — fino il governo del Papa lo ha fatto.

« Desidereremmo sapere se il governo italiano vi ha già provveduto o pensa di provvedervi. »

NOTIZIE ESTERE

L'*Agenzia Havas* ha da Berlino, 17:

La *Gazzetta della Germania del Nord* pubblica un articolo sul risultato della perquisizione domiciliare operata recentemente a Landeck. Essa dice che si sono sequestrati documenti autografi del conte di Platen, da cui si rileva che l'ex re ed il suo ministro sono gl'inspiratori diretti di tutte le agitazioni guelfe e di tutti gli squarci poetici destinati a glorificare la causa dei Guelfi. In quei documenti, dice la *Gazzetta*, il conte di Platen indica la Prussia come la nemica comune di tutti gli Stati e chiede una Confederazione di tutte le piccole potenze colla Francia, dichiarando ch'è un dovere imposto dalla conservazione di se stessi lo sprezzare la Prussia e respingerla al di là dell'Elba. Il sig. di Platen dice ch'è ancora in tempo di farlo perchè esiste una resistenza energica nell'Annover. Egli soggiunge che lo smembramento degli Stati degli Hohenzollern è necessario, non solo nell'interesse della Francia, ma anche in quello dei piccoli Stati, che scorgono nella Francia la loro protettrice. La *Gazzetta della Germania del Nord* fa notare che il passaggio della legione guelfa in Francia si unisce a queste speranze, ma che, grazie alla prudenza dell'imperatore Napoleone, non si è riuscito a creare un dissenso fra la Francia e la Prussia. Il governo, conchiude la *Gazzetta*, speriamo procederà contro le mene dirette dal conte di Platen nell'Annover, con tutta la severità richiesta dalla situazione.

Scrivono da Berlino alla *Patrie* che la Commissione speciale inviata nell'Holstein decise che la città di Kiel sarebbe circondata da fortificazioni, e che l'esecuzione di questo importante lavoro, che richiederà molto tempo, comincierà immediatamente.

Scrivono da Annover, 15 giugno, alla *France* che il re Guglielmo è aspettato in quella città. Il suo arrivo coinciderà coll'anniversario della battaglia di Langensalza.

Si legge nella *France*:

« Il signor Ristich, l'inviato serbo di cui abbiamo annunziato l'arrivo a Parigi, è stato ricevuto ieri dal signor di Moustier. La sua visita durò più di un'ora.

« Si sa che il signor Ristich è venuto a Parigi per condurre seco il principe Milano Obrenovitch. Il suo soggiorno non potrà che provargli quanto il governo francese sia simpatico agli sforzi che si tentano a Belgrado per mantenere l'ordine ed appianare tutte le difficoltà alle quali potrebbe dar luogo lo stato attuale della Serbia.

« Dobbiamo però aggiungere che nulla sinora fa prevedere alcuna complicazione. »

Scrivono da Belgrado, 12, ad un giornale di Pest:

« Qualche settimana fa il governo serbo avrebbe ricevuto informazioni su d'una cospirazione preparata dal partito favorevole alle tendenze della giovane Serbia e stava esaminando i fili di questa cospirazione allorchè è sopraggiunta la catastrofe. Le ricerche anteriori hanno dimostrato in modo quasi positivo che gli assassini erano stati assoldati dal comitato segreto della giovane Serbia, di cui si erano serviti i Karageorgevitch. Si può dire con certezza oggidì che l'assassinio ebbe una causa politica e non privata. »

Scrivono da Madrid, 15, all'*Indépendance Belge*:

« Il governo ha dovuto avere in questi giorni nuovi timori sulla tranquillità pubblica; poichè ha concentrato forze considerevoli a Valladolid ed a Burgos; tutte le truppe che formavano la guarnigione di Santanda sono partite in fretta e non è rimasto un solo soldato nella città.

« Furono inviate truppe anche in Castiglia di Santora ed altrove.

« Se si teme una sommossa in qualche punto, credo che la politica vi sia straniera, e che la miseria soltanto potrebbe provocare disordini in Castiglia od in altre provincie dove comincia a farsi sentire la fame.

« Il paese è percorso da bande di centinaia di uomini che chiedono l'elemosina, spesso in modo minacciante.

« Famiglie agiate vendono a meschini prezzi i loro greggi, che non possono più mantenere e sono felici allorchè possono trovare un compratore. »

I giornali austriaci hanno da Belgrado, 17 giugno:

« Dalle confessioni fatte risultano correi nell'assassinio del principe: i fratelli Costa Radovanovich e il condannato Lazzaro Marids con altri condannati della casa di pena di Topschider quali aiutanti. La congiura era diretta dalla famiglia Nenadovich, e alla testa vi stava il direttore della casa di pena Svetozar Nenadovich.

« Oggi venne arrestato il capitano Mircailovich. »

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE)

BUKAREST, 14 *giugno*. — La situazione politica non ha migliorato dacchè vi scrissi l'ultima volta. La Camera ha votato la concessione di una vasta rete di ferrovie a condizioni onerosissime, le quali non faranno che peggiorare la situazione di già assai critica delle nostre finanze. Sola modificazione importante al progetto presentato per ultimo dal governo è stata quella di ripartire tal rete in due grandi sezioni, concedendo l'una, quella cioè che sarà in immediata comunicazione colla Gallizia, al sig. Offenheim, e concedendo l'altra alla compagnia prussiana rappresentata dal sig. Strussberg. Una giusta deferenza ai vivi desideri manifestati dal principe, che tal concessione divenisse fatto compiuto, ha potuto sola procacciare una maggioranza in seno alla Camera, che ha sanzionato il progetto di legge; senza di che avrebbe naufragato, come l'opinione pubblica non a torto prediceva. Ciò nullameno le ferrovie non sono peranco assicurate. Occorre loro vincere una prova ben più difficile, quella dell'approvazione del Senato, che non ebbe ancor luogo, e che sarà per lo meno ritardata di molto, dopo gli ultimi suoi atti. Il Senato infatti è oggi l'oggetto principale dell'attenzione pubblica, e da lui dipende la piega che prenderanno gli avvenimenti. Ecco brevemente quanto avvenne nella Camera alta in questi ultimi tempi. Saranno circa due settimane che un senatore domandò al governo che fossero comunicati al consesso gli ultimi atti diplomatici relativi alla questione degli ebrei, affinchè il Senato potesse giudicare il governo sulla malaugurata situazione creatasi in faccia alle potenze garanti per la leggerezza del suo procedere, tanto nel permettere che funzionari superiori perpetrassero o tollerassero violenze a danno degli ebrei, quanto nel dirigere ai rappresentanti delle potenze estere smentite su tali fatti, le quali dovevano poi provocare la più umiliante conferma dei fatti stessi.

Il ministero comunicò gli atti diplomatici; una Commissione del Senato li esaminò, e sul rapporto di essa ebbe luogo una tempestosa discussione in Comitato segreto, senza che il Senato, volendo agire colla più prudente misura, conchiudesse con un voto di biasimo. Però, ad onta della segreta discussione, i fatti parlavano troppo alto e accusavano giustamente il ministero di avere stoltamente attirata di nuovo l'ingerenza straniera nel paese, e l'umiliazione al governo di diplomatiche irrefutabili smentite, perchè l'opinione pubblica non ne fosse commossa. E tale umiliazione era più vivamente sentita, quando fu saputo essere stata diretta una nota speciale di scuse formali al barone di Eder, agente diplomatico dell'Austria, ed altra nota circolare a tutti i rappresentanti delle potenze estere, colla quale esprimendo il desiderio di mantenere i buoni rapporti, non si riconosceva meno il proprio torto nella quistione degli ebrei. Intanto il Senato, che non aveva creduto acconcio il terreno su tal quistione per manifestare la sua disapprovazione, risolvevasi all'azione, e nella seduta di ieri, 12 giugno, votava con una maggioranza di 33 voti contro 8 una deliberazione, la quale, dopo avere enumerato tutti i titoli di accusa contro il ministero, conchiude coll'affermare che il Senato non ripone in esso fiducia. Una tale mozione è redatta con molto senno e molta importanza, talchè mi propongo spedirvela appena ne avrò l'agio; comincia col rinfacciare l'inopportuna dissoluzione della prima Camera, poscia le violenze che furono veramente scandalose, nelle elezioni, la guerra inaudita fatta alla Corte di Cassazione ed il tentativo di discioglierla, la quistione degli ebrei col corredo della dolorosa ed umiliante situazione creata al governo in faccia alle potenze estere, l'incostituzionalità di taluni atti, e specialmente di leggi promulgate senza la sanzione di ambidue i rami del potere legislativo, e finisce col precedere la conchiusione del biasimo colla dichiarazione che il Senato intende allontanare da sè la responsabilità della promulgazione di uno stato di cose pericoloso per l'avvenire del paese.

Il ministero ha dato la sera stessa le sue demissioni nelle mani del principe, il quale non le ha, per quanto si conosce, peranco accettate, e il giorno dopo, presentatosi alla Camera il sig. Bratiano, ha annunciato il fatto del voto del Senato, e le date e non accettate demissioni. E qui, mi è forza il narrarvi cosa che presso di voi, provetti nell'esercizio delle leggi costituzionali, sembrerà incredibile, eppure è vera e reale; il voto del Senato è stato posto in discussione alla Camera dei deputati, e un oratore ministeriale, dopo aver sostenuto che il Senato non ha facoltà di giudicare il gabinetto, che il Senato è una specie di muffa o putrefazione del paese (poichè tale è il senso della parola usata, difficile e tradursi), e che la Camera dei deputati e non il Senato è la sola e vera rappresentanza della nazione (e notate che in Rumania il Senato è elettivo), ha finito col proporre un ordine del giorno col quale s'invita il ministero a ritirare le sue dimissioni. Quest'ordine del giorno è stato votato a sufficiente maggioranza com'era da aspettarsi da una Camera creata dal ministero presente a forza d'intrigo e di illegalità, dimodochè lascio ora a voi il pensare quanto sia il conflitto elevatosi tra i due rami del potere legislativo, e quali le conseguenze che possono derivare al paese in una concitazione di partiti e di animi veramente anormale. Io voglio sperare che la prudenza del nostro principe che è personalmente amato per l'amore che porta al paese, saprà scongiurare i pericoli, ma vi confesso che son ben lungi dall'essere rassicurato, quando veggo le condizioni dei nostri partiti politici, la profonda ira che li eccita a combattersi, la mancanza in essi di uomini capaci, e devoti più al ben pubblico che a sè medesimi, e quando veggo in fine che gli uomini che sono al potere oggi e che certo diedero prove di patriottismo e resero servigi nel passato al paese, reclutano sotto di sè la feccia più spregevole e sono pronti a valersi di essa per mantenersi ad ogni costo al potere.

E della verità di quest'ultima mia asserzione ebbi già un saggio od indizio nel giorno di ieri, quando viddi i luoghi circostanti alla Camera dei deputati occupati da cappannelli di popolo, i quali erano destinati al finire della seduta a organizzare un'imponente dimostrazione in favore del sig. Bratiano, la quale poi non ebbe luogo perchè il cielo attraversò i disegni degli uomini con una dirotta pioggia, da lungo tempo desiderata pel buon esito della raccolta dei cereali, i quali di già cominciavano a soffrire per siccità.

Or quale sarà la soluzione di questa nuova crisi? Una mia susseguente lettera ve lo apprenderà, ma disgraziatamente per chi conosce l'influenza che esercita il sig. Bratiano sull'animo del principe Carlo, poco è sperabile ch'egli s'induca ad accettare le dimissioni del ministero per comporre un'amministrazione nuova, che meglio corrisponda ai desiderii e agli interessi della nazione. Si crede generalmente che il Senato verrà sciolto e il sig. Bratiano resterà al potere, il che non farà che peggiorare le condizioni dello Stato rumeno.

Termino la presente col dirvi che il principe Napoleone è qui aspettato nel corso della settimana, e vuolsi che venga seco il padre del principe Carlo.

È inutile il parlarvi delle congetture che si fanno sulla visita del principe francese, alla quale si annettono le più disparate mire, ma potete esser certo ch'egli riceverà un'ottima accoglienza.

L'assassinio del principe Michele di Serbia ha destato una profonda e universale commozione. Non ho duopo farvi notare che questa deplorabile morte ingenera una complicazione nuova nella di già intricata questione d'Oriente.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 24 maggio, con il quale i comuni di Longardore e San Salvadore sono soppressi, ed aggregati a quello di Sospiro in provincia di Cremona.

---

tuata la *Parisina*, si reggeranno sulle scene, ma meriteranno sempre d'essere tenute in gran pregio dai letterati, e perciò a tutti parrà giusto ed opportunissimo l'omaggio reso al Somma con questa nuova pubblicazione.

E, giacchè sono nel campo della drammatica, dirò francamente al Torelli, autore dei *Mariti*, ch'egli ha male intese alcune parole da me pubblicate sul suo conto in una mia recente appendice. Egli mi scrive che le sue *Mogli* non sono neppure *fidanzate*, e che ci vorrà del tempo prima che si presentino dinnanzi all'uffiziale dello stato civile. Nè io ho mai affermato che ne fosse prossima la rappresentazione. Ho detto soltanto ch'era aspettata e desiderata dal pubblico. Anzi, per ciò che mi riguarda, trovo giustissimo che il Torelli vada un po' a rilento nel porre sulle scene una nuova commedia. *Noblesse oblige*, e non tutte le ciambelle riescono col buco.

A proposito di meno esatte interpretazioni, sono anche debitore di una breve risposta ad una cortesissima lettera, nella quale si manifesta il timore, che io avendo riprodotto il progetto del *Ginnasio musicale*, proposto dall'on. Servadio fin dal 1852, intenda di appoggiare qualche cosa di simile per la *Società Rossiniana*. Questo è un errore. Ho accennato quel progetto per due ragioni; in primo luogo per dimostrare che da gran tempo era stata avvertita la necessità di render migliori le condizioni de' giovani maestri, e quindi anche per pubblicare la bella lettera scritta dal Rossini al Servadio, lettera che già conteneva in germe alcune idee, che ora l'illustre maestro ha gentilmente comunicate alla Commissione incaricata degli studi per quella Società. Ma nè a me nè ad altri poteva cadere in mente di riproporre il progetto Servadio, sebbene in qualche parte sia tale da meritare che se ne tenga conto. La Commissione prosegue i suoi lavori. Essa ha già stabilito alcuni principii generali che ben definiscono lo scopo della nuova Società, e riassumono anche i mezzi con i quali dovrebbe raggiungerlo. È utile che questi principii siano conosciuti. Eccoli, pertanto, ed auguriamo all'arte che diventino argomento di seria e pacata discussione:

« La *Società Rossiniana* si proporrebbe di combattere il presente scadimento della musica italiana con l'istituzione di una o più *Compagnie* melodrammatiche, a *repertorio*, dedicate alla esecuzione de' capo-lavori, specialmente italiani, e, insieme, ai primi esperimenti de' giovani artisti.

« Le *Compagnie* melodrammatiche della *Società Rossiniana* farebbero innanzi tutto di conciliar favore all'opera buffa, alla semiseria e alla farsa, perchè forme dell'arte essenzialmente italiane e a torto dimenticate. Però la *Società* chiamerebbe ad esse, di preferenza, i giovani compositori e, segnatamente, gli esordienti.

« Ritornando in vita gli antichi nostri capolavori, la *Società Rossiniana* farebbe di richiamare in vita l'antica nostra arte del canto; e per questo annetterebbe a ciascuna sua Compagnia, due scuole: una di canto propriamente detto, e una di canto per le seconde parti ed i coristi.

« Con accademie e concerti, la *Società Rossiniana*, promuoverebbe il culto e lo studio dei capo-lavori della musica religiosa e della musica istrumentale e però offrirebbe ai giovani artisti altri campi di prova.

« Così ordinate, le *Compagnie* melodrammatiche della *Società Rossiniana* sarebbero pei Conservatorii e per l'arte una scuola, e insieme, una palestra: una scuola pratica e che si appoggierebbe su quanto può esservi in un'arte di più sicuro e di più solido, sui capo-lavori; e una palestra aperta a tutti e sgombra di ogni ostacolo materiale. »

Poichè mi rimane un po' di spazio, passerò rapidamente in rassegna alcune pubblicazioni musicali. La più importante è un *Album* vocale di C. V. Giusti, intitolato *Desideri e Speranze* (Udine, L. Berletti). Il diluvio di romanze, di stornelli e di altri pezzi vocali da camera che ci cade da qualche tempo sulle spalle, è chiaro indizio ch'è passato il tempo in cui nessun dilettantuccio apriva la bocca in una riunione di famiglia senza condannarci al supplizio dell'aria dell'*Attila* o del duetto della *Vestale*. Ora è venuta la moda di *sospirare* dolcemente una romanzetta, e perciò il numero dei *continuatori* del Gordigiani è almeno uguale a quello dei *continuatori* del Conte di Cavour. In mezzo ai molti guastamestieri però, vi sono alcuni scrittori di musica che in questo genere hanno fatto buonissima prova, ed il Giusti accenna a diventare del bel numero uno. Il suo *Album* è composto di sei pezzi, che non sono privi di grazia. Il Giusti è allievo del Palloni, di cui ricorda alquanto le forme melodiche e sovratutto il modo di armonizzare. Ha scelto certamente un buon modello, ma io non dubito che, fra breve, più sicuro di sè, non avrà più bisogno d'imitare il maestro. Intanto così quest'*Album*, come alcuni altri pezzi staccati dello stesso autore, pubblicati dall'editore Venturini di Firenze ed intitolati *L'Infini*, *Rappelle toi*, *Tecla*, rendono testimonianza delle buone disposizioni del giovane compositore.

Dallo stesso editore Venturini ho ricevuto due pezzi per pianoforte del M° Morales. Uno è intitolato *Un sogno nel mare*, capriccio elegante, e l'altro *Le arpe degli angeli*. Preferisco il secondo che mi pare meno contorto e bizzarro. Entrambi però, eseguiti a dovere, producono bell'effetto.

Assai più semplice è il valzer *Siate felici* del signor Pietro Fedeli, pubblicato pure dal Venturini, e racchiude alcuni *numeri*, come il 1° ed il 4°, assai graziosi.

Ritornando al Berletti d'Udine, editore operosissimo, egli m'invia un'affettuosa romanza per canto *(Il sogno di un'orfanella)* di Salvatore Catania. E farò pur cenno di alcuni pregevoli componimenti per pianoforte pubblicati dallo stesso Berletti. Sono essi *La confessione d'un primo amore*. Duetto senza parole di B. Geraci; *Il dolore dell'anima*, romanza senza parole di F. Frenguelli; i *Montanari*, fantasia di Pietro Bombara. E qui finisco queste litanie che non sono quelle dei santi. Se bastasse di scrivere una romanza o una fantasia o un valzer per diventar santi, converrebbe far allargare il regno dei cieli. Per buona ventura la maggior parte di questi capolavori musicali va non già in paradiso, ma all'inferno o nella bottega del Corsini.

F. D'ARCAIS.

2. Un R. decreto del 4 giugno corrente con il quale, a datare dal 1° luglio prossimo venturo, i vaglia cambiati fra gli uffizi postali dell'interno del Regno e quelli stabiliti ad Alessandria d'Egitto ed a Tunisi, sono assimilati ai vaglia internazionali, salvo il disposto dell'articolo seguente.

Saranno loro applicate le norme contenute nelle convenzioni fra l'Italia, la Francia e la Svizzera, approvate coi reali decreti del 4 giugno 1864, n° 1820, e del 31 dicembre 1865, numero 2730.

La tassa pel cambio dei vaglia, di cui all'articolo precedente, è fissata come segue:

a) Pei vaglia inferiori a L. 50, cent. 50;

b) Pei vaglia oltre L. 50, fino a L. 100 L. 1;

c) Oltre L. 100, centesimi 50 per ogni centinaio di lire o frazione di centinaio di lire

3. Un R. decreto del 4 giugno, con il quale si determina l'assimilazione dei gradi e degli impieghi dell'amministrazione di porto e sanità marittima attualmente in vigore nelle provincie venete, con quelli del corpo delle capitanerie di porto. Con lo stesso decreto è pure determinata la base della corrispondente sede di anzianità per gl'impiegati anzidetti.

4. Un decreto del ministro della pubblica istruzione in data del 16 giugno corrente, con il quale è aperto un concorso per due assegni di perfezionamento all'estero nello studio di anatomia umana, di lire tremila annue ciascuno, e per la durata di due anni.

Commissioni nominate dagli uffizi della Camera dei deputati.

Progetto di legge n° 191. — Disposizioni relative alla servitù del pascolo detta pensionatico nelle provincie venete.

Commissari:

Ufficio 1° Sandonnini — 2° Moretti — 3° Omar — 4° Fossa — 5° Bertea — 6° Piroli — 7° Maldini — 8° Morpurgo — 9° Maurogonato.

Progetto di legge n° 197 — Estensione alle provincie venete e mantovana della legge sul dazio di consumo.

Commissari:

Ufficio 1° Pellegrini — 2° Righi — 3° Giorgini Giov. — 4° Marcello — 5° Finzi — 6° Guerrieri-Gonzaga — 7° Puccioni — 8° Salvoni — 9° Piccoli.

Progetto di legge n. 199. — Incompatibilità parlamentari.

Commissari:

Ufficio 1. Pissavini — 2. Ciccarelli — 3. Malenchini — 4. Martelli-Bolognini — 5. Macchi — 6. Cancellieri — 7. Salvagnoli — 8. Botta — 9. Sebastiani.

CRONACA DI FIRENZE

Nella seduta che tenne la sera del 19 corrente, il Consiglio comunale di Firenze, continuava a discutere gli articoli del regolamento d'istruzione elementare per le scuole municipali, e ne furono votati vari articoli introducendovi lievi modificazioni.

Ci si annunzia che, un fornaio di via Faenza ha già ribassato il prezzo del pane casalingo, e che lo vende a 39 centesimi il chilogr.

Vogliamo sperare che l'esempio dato dal fornaio di via Faenza debba essere imitato dagli altri fornai della nostra città.

Il 19 corrente, la Direzione demaniale di questa città pose all'asta alcuni beni ecclesiastici, che vennero aggiudicati al migliore offerente, e la gara fu tale che ne fece ascendere il prezzo a somma ben superiore alla stima.

Le vendite fatte il 19 ammontarono a lire 524,925, e fra i beni venduti in quel giorno e che raggiunsero prezzi più elevati, si notano i seguenti:

Una vasta stanza *a tetto internata* fra il tergo di due casette in Borgognissanti, posta all'asta per lire 1,467 fu aggiudicata per 23,300 lire.

Un podere con villa nel comune del Galluzzo, luogo detto il *Melarancio*, valutato lire 9441, ammontò a lire 30,000.

Sabato, 20, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono un contravventore alla sorveglianza speciale, un ozioso sospetto ed un questuante.

Nello stesso giorno, da una guardia di città veniva arrestato in via dei Pilastri un ragazzo, che divertendosi a lanciare sassi in aria, ruppe un cristallo di una finestra.

Ecco la nota di alcuni oggetti trovati e depositati all'uffizio di polizia municipale:

Un braccialetto di corallo, trovato nei primi giorni del corrente mese presso la porta d'ingresso del R. teatro Pagliano.

Un biglietto di Banca, rinvenuto il 16 corrente sul piazzale esterno della porta alla Croce.

Oggi, lunedì, e domani, martedì, nell'istituto di studi superiori, alle ore 2 pom., il prof. Achille Gennarelli darà termine ai riassunti del suo corso di quest'anno sulle più antiche memorie dell'emisfero occidentale. Dirà delle notizie di vetustissime relazioni fra le stirpi dei due continenti; della mitologia comparata; delle immense città distrutte; delle piramidi e dei multiformi monumenti delle due Americhe, e dei sussidi che possono portare alla storia gli studi sulle razze esistenti al paragone di quelle superstiti nelle necropoli e nelle opere fondamentali giunte fino a noi.

Martedì, 23 corrente, a ore 11 ant., nell'istituto di studi superiori, il prof. A. Conti farà la solita lezione, esponendo: *Il sunto generale delle lezioni circa le armonie del Bello col Vero.*

Nella giornata del 20 giugno il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 35 5 e la minima di + 18,5.

Minima nella notte del 21 giugno + 19,0.

Nota dei defunti denunziati nel giorno 19 giugno 1868.

Archini Francesco, d'anni 25 — Bardi Francesco, id. 39 — Francini Carlotta, id. 27 — Baldi Rosa, id. 48 — Galardi Angelo, id. 63 — Bruschelli Carlo, id. 26 — Ettello Olimpia, id. 33 — Bianchi Giuseppe, id. 56 — Antinori Tobia, id. 25 — Baggiani Maria, d. 64.

Più, 13 bambini che non avevano ancora 4 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 24, cioè 9 maschi, 13 femmine e 2 nati morti.

Matrimoni del dì 19 giugno 1868.

Verani Cesare, pretore, e Del Lungo Maria Rosa, att. a casa.

Molinar Min Giovanni Battista, negoziante tappezziere, e Mucini Luigia, attendente a casa.

Teppati Pietro, impiegato al ministero delle finanze, e Bosi Assunta, possidente.

Peyron Giuseppe, negoziante, e Concaro Anna, att. a casa.

Pardini Gaspero, impiegato regio, e Zecchi Fortunata, att. a casa.

Bencini Giuseppe, cuoco, e Saccenti Annunziata, donna di servizio.

Riceviamo la seguente lettera:

Pregiatissimo signor Direttore,

Innanzi di soggiacere al nostro perverso destino, ci permettiamo di nuovamente rivolgerle queste poche linee, promettendole che ascoltati o no, cesseremo dall'importunarla e dal far pubbliche, senz'alcun frutto come avvenne fin qui, le nostre miserie ed i nostri lamenti.

Questa volta noi abbandoniamo lo scherzo e seriamente domandiamo ai signori del Municipio se veramente abbiano deciso di far morire per soffocazione gli abitanti del quartiere di porta al Prato e specialmente di via Nuova. Bisogna abitare una di quelle case per comprendere tutta la verità e la giustizia dei nostri lamenti; dopo otto o dieci giorni di siccità, quella strada è tappezzata (per lasciare in disparte le stazionarie immondizie) da un buon palmo di polvere. Un pover'uomo che dopo avere al rezzo della ombrosa capitale, sudato e faticato da mane a sera accudendo ai propri affari, va a casa promettendosi un pranzetto tranquillo ed una siesta beata, è ben presto disilluso e fatto vittima di un supplizio che se non uccide come quello di Falaride, può, a lungo andare, destare l'idrofobia, locchè è assai peggio. Un continuo nuvolo di polvere alzato da veicoli di tutte le specie, dalla superba pariglia al modesto asinello, entra da tutte le fessure, dalla cappa del cammino, dal buco della serratura; s'insinua negli occhi, nel naso, nelle orecchie, nelle vivande, nei letti; non vi è requie: la sabbia è per tutto; la si respira, la si mangia, la si beve, e quando stanco, affranto dalla lotta continua sostenuta contro questa pioggia di arena infocata, entrate in letto sperando di godere qualche ora di sollievo, il benessere è bandito anche di lì, perchè la maledetta rena insinuatasi fra le coltri, congiura anche contro il sonno.

Vedemmo ieri due eleganti signore che traversando in un brillante equipaggio quelle ardenti regioni, furono coperte dal capo ai piedi di polvere alzata a quattro zampe da un disgraziato ronzino che, bastonato dal suo conduttore, rasentava l'elegante *calèche*.

E pensare che questo martirio cesserebbe se al Municipio vi fosse una testa abbastanza quadra da comprendere che se Dio permise all'Arno ed al Mugnone di scorrere a noi tanto vicini, evidentemente lo fece affinchè le loro acque servissero a mitigare le conseguenze inariditrici del mite clima d'Etruria!

Potremo sperare che i padri coscritti la intendano, discendano dalle nuvole, lascino in pace le ombre dei grandi avi nostri, gli avelli patrizi, la questione tricuspidale, e pensino un poco a migliorare la materiale esistenza dei fortunati abitanti di questa terra felice?

Perdoni, signor Direttore gentilissimo, questa lunga tirata, e ci tenga sempre quali

Suoi obbligatissimi abbuonati.

Firenze, il 20 giugno 1868.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— In data del 20 corrente la *Gazzetta di Genova* scrive:

La recente approvazione, che nel Parlamento si ebbe la legge sul riparto dell'imposta fondiaria che ingiustamente aggrava la nostra provincia suscitò come era da prevedersi le rimostranze degli amministratori della provincia e del comune. Avantieri la Deputazione provinciale e ieri la Giunta municipale deliberarono di inoltrare ognuna per fatto proprio una petizione al Senato perchè non voglia confermare il deliberato della Camera, e trovare mezzo di ovviare alle ingiuste misure da cui viene colpita la nostra provincia.

La Deputazione provinciale incaricò di estendere la petizione da inoltrare al Senato i signori Cavassola, Doria Gerolamo e Podestà.

La Giunta municipale affidò l'incarico di estendere la petizione agli assessori Bixio, Celesia e Pallavicini Ignazio.

— Ieri notte, scrive la *Perseveranza* del 21, partivano dalla nostra città alla volta di Somma il 21° reggimento fanteria e il 23° battaglione bersaglieri, sotto il comando del colonnello Vivoli. Questo distaccamento rimarrà quindici giorni in attendamento sopra quelle brughiere, e precisamente sulla Stronna, onde esercitarsi al tiro di bersaglio e di combattimento nei dettagli di guerra e d'avamposti applicati al terreno. Vi saranno ogni sorta di esperimenti delle nuove armi di cui sono muniti i bersaglieri e le compagnie 1ª, 5ª, 9ª e 13ª del 21° fanteria. E queste ultime, a quanto ci fu detto, formeranno un battaglione separato onde conoscere meglio l'importanza degli esperimenti.

— Scrivono da Bergamo alla *Perseveranza* del 21, che in quella provincia fu eseguita completamente la presa di possesso dei conventi di Mendicanti.

— Il *Piccolo Giornale di Napoli* del 18 scrive:

Nella sua andata a Firenze il prefetto è riuscito ad ottenere al comune di Torre Annunziata ciò che per nessuna via il comune aveva ancor potuto ottenere: un prestito di 200,000 lire sulla Cassa di depositi e prestiti, con le quali potrà continuare i lavori del porto. Ciò ne mostra che, quando buona volontà sia nel governo e nel comune, dall'accordo di entrambi non può nascere che il bene del paese.

— In data del 18 corrente il *Piccolo Giornale di Napoli* scrive che, mercè la prontezza degli accordi tra la prefettura di Potenza e quella di Napoli, l'impiegato governativo P. O., contro cui la Camera di Consiglio di Torino aveva spiccato mandato di cattura per reato di falso e che da Potenza era partito, venne arrestato in Napoli.

— In Amalfi, scrive il *Roma* del 18, furono ieri arrestati due individui, spacciatori di monete false di argento. Ecco i precisi particolari del fatto:

« Due *quidam*, Andrea Gambardella e Andrea Lucibello stavano per le vie del paese offerendosi a cambiare contro argento e con agio minore del corrente, carte di banco.

« Qualcuno fu preso al vischio. Non così un negoziante, che, entrato in sospetto, prese alcune monete e le portò a saggiare ad un orefice. Constatata la falsità dei pezzi, ne prevenne il sindaco che faceva arrestare i due falsificatori e sequestrava le monete alterate.

« Pretendesi che i due galantuomini avessero spacciato in Amalfi più che 3000 lire. »

— Leggiamo in data del 19 nell'*Italia* di Napoli:

Un bel colpo venne fatto il giorno 11 corrente in quel di Sala Consilina. Tre briganti imboscati in un certo luogo per sequestrare diversi proprietari vennero arrestati. Essi sono Pietro Bosio, Giovanni Trecchio, Carmine Paladino.

Il brigante Giovanni Festa che viveva tranquillamente in Anagni sul Pontificio fece chiedere per mezzo de'suoi parenti un salvocondotto per presentarsi, ed in realtà costituivasi spontaneamente in questi giorni in S. Lorenzo sua patria.

— All'*Italia* di Napoli del 19 telegrafano in data del 18 da Caserta:

Oggi costituivasi all'autorità politica in Vallerotonda il brigante Vettese della banda Fuoco. Ieri in un conflitto presso Campotorto il brigante Palumbieri veniva ucciso dai carabinieri.

— L'*Italia* di Napoli del 19 ha da Isoletta in data del 18 il seguente telegramma:

La banda Garofalo che infestava il circondario di Fornia venne attaccata sul territorio Pontificio dalle forze papaline. Restarono uccisi i briganti Bianchi, Cipolla, Cardoni, D'Agostino, Minghella. Il brigante Panniccio venne arrestato. Si costituirono poi spontaneamente i superstiti Dell'Unita e Pongelli. La banda Fontana fu pure attaccata sul Pontificio e restò ucciso il brigante Loggi.

— In data del 17 il *Corriere di Rossano* (Calabria) pubblica i seguenti particolari sulla cattura del famigerato brigante Romanello:

Il capobanda Romanello, incalzato colla spada ai reni dalla forza, e memore che la città è bosco, come dice un proverbio, si era da traforo intruso in Rossano ed allogato a casa di un suo confidente. Tutte le precauzioni non furono però sufficienti ad impedire che se ne fosse venuto in sospetto, perlochè la sera del 7 lo strenuo maresciallo Scardigli in compagnia del signor Ripoli, disposti ben bene attorno alcuni carabinieri e guardie nazionali, cominciò ad eseguire delle perquisizioni nelle case sospette. Il capobanda, accortosi d'essere stato scoverto, montò sul tetto, e da questo in altri precipitandosi, pel digradare delle case e l'adimarsi nel lembo estremo del quartiere, saltò in mezzo alla strada ed era per isvignarsela, quando, ivi trovatisi un carabiniere ed il capo-squadriglia Ferdinando Sgrò, gli saltarono sopra, ferendolo con un colpo di revolver, e lo ghermirono. Sparsa la nuova per la città, si fece grande allegrezza.

La notte medesima, saputo come il grosso della banda si nascondesse in un luogo del territorio, si fece una spedizione di bersaglieri e di scelte guardie nazionali, che malgrado la stemperata pioggia ed una fitta nebbia, non ebbero difficoltà di mettersi per lungo e malagevole cammino, sebbene indarno, avendo la masnada abbandonato quel sito innanzi all'arrivo della forza.

È lodevole lo zelo e la spontaneità con cui rispose il paese all'appello del Comando militare, imperocchè, venuto in cognizione dell'accaduto, e temendo vi fossero altri briganti in città, quanti v'erano gentiluomini e persone oneste, presero le armi e corsero ad affiancare la forza, surrogandola alle prigioni e rafforzando i posti di guardia.

Il dì seguente, sgomentati dal rigore della persecuzione, vennero a costituirsi tutti gli altri briganti della banda Romanello, i quali sono Antonio de Simone, Domenico Parisio, Leonardo Loprete, Francesco Sammarco, Bruno Francesco da Reggio, bersagliere del 16° battaglione, evaso dalle prigioni di S. Demetrio, e Giuseppe Morrone, oltre Natale Pinacchio costituitosi innanzi, Natale de Vincenzo e Luigi de Cicco, disertore, presentatisi al signor Pietro Compagno.

Terremoto. — Il *Libero Cittadino* scrive che, nella notte dal 16 al 17, alle ore 3 antimeridiane fu avvertita in Siena una lieve scossa di terremoto.

Condanna. — Ieri l'altro, scrive la *Posta del mattino* di Milano del 20, alla nostra Corte d'assise i quattro imputati di sottrazioni di tabacco in danno del fisco, vennero riconosciuti rei, con circostanze attenuanti, ad eccezione del Corda che venne riconosciuto soltanto come complice, senza però le circostanze attenuanti.

Ieri dopo la discussione sulle pene venne pronunciata la sentenza della Corte, colla condanna di Ventura e Ghioni alla pena del carcere per un anno, di De-Bonis per due anni, e di Corda per dieci mesi della stessa pena.

Un portalettere. — Il signor Mer.... Giuseppe, addetto all'uffizio postale di Milano, scrive la *Perseveranza* del 21, era stato tempo fa condannato dal nostro tribunale correzionale alla pena di tre mesi di carcere, perchè ritenuto colpevole di sottrazione d'una lettera contenente dei valori.

Il Mer... s'appellò contro questa sentenza, ma di questi giorni la Corte d'appello gli raddoppiò la pena, condannandolo a sei mesi di carcere.

Evasione. — Alla *Perseveranza* del 21 scrivono da Monza che, da quelle carceri fuggiva un detenuto reo di alcuni furti. Egli forò un muro e ruppe una inferriata.

Assassinio. — Ieri a sera, scrive il *Piccolo Giornale di Napoli* del 19, in via San Giovanni a Carbonara, un tale Amanzio d'Addosio, sedicente avvocato, incontrata per via la giovanetta Filomena Montanini, la ferma e, senza dirle motto, la uccide con due colpi di stiletto. Arrestato da un soldato del 72° fanteria, da un pompiere e da una guardia di pubblica sicurezza, dice avere ucciso la donna che amava!

Un piroscafo incendiato. — La *Gazzetta di Messina* del 16 scrive:

Un vapore delle *Messaggerie imperiali* proveniente da Costantinopoli carico di lana, cotone e grano, e passeggieri, giunto a cento leghe dal Capo Spartivento prese fuoco. Fu impossibile dominare le fiamme che sviluppate nella stiva minacciavano la tolda del bastimento. Furono ordinate e prese tutte le misure che il caso suggeriva per salvare le vite dei passeggieri e dell'equipaggio; furono abbattuti gli alberi del vapore, e messi in mare le imbarcazioni. Fortunatamente per quei disgraziati passava per quelle acque il vapore inglese *Ella Costanza* che corse in aiuto dei periglianti e li prese sul suo bordo, e il legno ardente rimorchiato condusse in porto. Sino a ieri sera sulla riva del Ringo si poterono vedere le fiamme divorare l'ultimo avanzo del legno disgraziato, del quale non esiste ormai che un grande scheletro di ferro.

N. B. Crediamo che il vapore anzidetto possa essere *La Ville de Lyon*, il cui incendio ci venne già annunziato dai giornali francesi.

Esecuzione capitale. — All'*Osservatore Triestino* del 19 scrivono da Zagabria il 17 che, in quel giorno, in seguito a sentenza del tribunale stataico, furono giustiziati i masnadieri che ultimamente assassinarono un postiglione presso Nuova Gradisca.

Disastro ferroviario. — La *France* del 19 scrive che, nella notte del 3, il treno postale di San Pietroburgo uscì dalla rotaia presso la stazione di Dunaburgo. Dieci persone perdettero miseramente la vita in quel disastro, e molti altri viaggiatori furono più o meno gravemente feriti.

Il ritorno dalla Mecca. — L'*Osservatore Triestino* del 19 ha in data dell'11 da Alessandria di Egitto:

Il ritorno dei pellegrini dalla Mecca è quasi terminato; per la via di mare ne sono già passati 5598, di cui 4696 da Gedda e 942 da Jambo. Anche per la via di terra giungono quotidianamente delle piccole carovane, il cui stato sanitario è del tutto soddisfacente.

NOTIZIE ULTIME

Il cav. Enrico Guicciardi venne con decreto del 14 corrente nominato senatore del Regno.

ELEZIONI POLITICHE

del 21 giugno

Genova (1° collegio) Millo cav. Giacomo, voti 134, Negrotto marchese Lazzaro 111. Vi sarà ballottaggio.

Susa — Sambuy conte, voti 214. — Rocci cav. 88. Vi sarà ballotteggio.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 20. — Il discorso reale alla chiusura del Reichstag è consacrato interamente all'enumerazione delle leggi votate, e si congratula pei risultati della sessione. Il discorso termina con queste parole: « Ora io vi congedo e vi ringrazio da parte mia e da quella dei miei alti alleati pel concorso da voi dato alla nostra opera comune e alla tutela dei grandi interessi pei quali siamo uniti cogli Stati del Sud. Vi congedo colla convinzione che i frutti dei vostri lavori prospereranno presso noi e presso tutta la Germania a favore della pace.

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA DI FIRENZE

Quasi tutti i valori, ma in special modo la Rendita italiana, hanno nella settimana ora perduta, continuato a rialzare, e le operazioni quantunque nessun'avvenimento politico sopraggiungesse, si tennero in una buona misura sia per numero, sia per importanza.

E come la politica tacque all'estero, così anche all'interno si ebbe la più perfetta calma. La Camera dei deputati trattenuta nelle discussioni di leggi abbastanza serie, prosegue in quel cammino che deve condurci ad un'assetto delle nostre cose finanziarie, e forse l'aura così buona che spira da qualche tempo sui nostri valori, la si deve in gran parte attribuire a questo fatto di per sè assai confortante.

Abbiamo lasciata la rendita a 54 70; guadagnò gradatamente un punto, e la vedemmo, però per pochi momenti, a 55 75. Si ebbe in seguito una leggiera reazione che la condusse sabato a 55 50, ma ieri stavamo da 55 60 a 55 55.

Il Prestito nazionale non prese parte gran fatto al rialzo di questa settimana; se ne offrivano delle ingenti partite, buona parte delle quali trovarono collocamento; pur nondimeno l'offerta continuò, ed oggi lo vediamo quotato ai prezzi della precedente rivista, cioè da 75 a 75 10.

Le Azioni Meridionali furono costantemente ricercate, e da 234 le si pagarono fino 243; le relative Obbligazioni non dettero luogo a transazioni, e non si mossero dal 145.

Anche le Obbligazioni Demaniali continuarono nella loro consueta domanda. Da 420 si sono portate a 422, 423, con pochi venditori.

Le Azioni delle ferrovie Livornesi hanno guadagnato un punto, trovandosi a 46 0[0 da 45 0[0 a cui si lasciarono. Le relative Obbligazioni si trovano stazionarie dal 161 a 162.

Le Azioni della Banca Nazionale Italiana in notevole aumento. L'approssimarsi del dividendo semestrale, che già si preconizza brillante assai, produsse su questo valore una viva domanda che lo condusse fino a 1630. A Genova si negoziò fino a 1638, e si fece qualche operazione a premio per fine luglio a 1665 *dont* 20.

Quelle della Banca Nazionale Toscana restano stazionarie sul 1410.

E senza movimento anche le Obbligazioni del Prestito di Firenze sul 175 in oro.

Le azioni della Società del credito mobiliare italiano hanno avuto un aumento che non può certamente passarsi sotto silenzio. Nel mentre sabbato 13 corrente si trovavano a 295, a questi giorni una persistente domanda li condusse fino a 332-330 facendosi a premio per luglio anche 350, *dont* 10. A Genova, mercato principale di questo valore se ne contrattarono per ingenti partite. Questo notevole rialzo è dovuto in gran parte certamente all'essere questa Società in trattative col governo per l'operazione sui tabacchi, di cui si crede ben prossima la conchiusione.

I cambi e l'oro ribassarono, ma non in proporzione della rendita. Si ebbero continue ricerche di Francia e di napoleoni, ciò che fece restare i prezzi relativamente sostenuti. Il Francia a vista fu negoziato da 108 a 107 50. Il Londra tre mesi da 27 10 a 26 75. Il primo ora trovasi da 107 3[4 a 107 1[2. Il secondo da 27 a 26 90.

I marenghi furono molto ricercati in ispecial modo per contante. Essi si tennero dal 21 65 al 21 60, verificandosi una differenza da 4 a 5 centesimi dal contante alla fine del mese, poichè per la fine si trovarono deboli da 21 56 a 21 58.

La situazione monetaria non cessa di esser soddisfacente, e lo sconto si trova ognora abbastanza facile.

GIACOMO DINA DIRETTORE.

GIOVANNI ROMANELLO gerente.

Borse di commercio

Borsa di Genova del 20 giugno

		Ult. corso	Corso p.
5 °/. Rendita italiana	cont.	55 40	55 50
» »	f. m.	55 45	55 70
» in piccole partite	cont.	— —	— —
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1625 —	— —
» »	f. m.	1630 —	1633 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	318 —	325 —
Obbl. Beni Demaniali	cont.	421 —	423 —
Az. Ferr. Meridionali	f. m.	— —	— —

Borsa di Milano del 20 giugno

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 °/.	— —	— — —
» » » fc.	— —	55 45 45
» 3 °/. pr. da Pr. L.V. 1850	85 —	— — —
Azioni Banca Nazionale	1640 —	— — —
» Strade ferr. Meridion.	243 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L.V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali	145 —	— — —
» Beni demaniali	421 —	— — —
» Città di Mil. 1860 °1°	76 —	— — —

Borsa di Torino del 20 giugno

Corso legale 55 57 1[2

Banca Naz. C. d. m. in c. 1631

Pezza da L. 20 d'oro L. 21 64 a 21 63

CIRCONDARIO DI BOBBIO

MUNICIPIO DI ROMAGNESE

È aperto il concorso alla condotta *Medico-Chirurgica* per i poveri di questo Comune coll'annuo stipendio di L. 1,000 più cent. 80 per ogni visita fatta ai non poveri e da pagarsi dagli stessi in qualunque punto del Comune abitano e cent. 50 per le visite fatte dal sanitario nella casa propria.

Popolazione del Comune 2214, ammessi alla gratuita n° 150.

Coloro che aspirassero, sono pregati trasmettere la domanda al sottoscritto entro il 15 del prossimo mese di luglio. *Il Sindaco* **POGGI.**

Tip. dell'OPINIONE, diretta da C. Carbone.